

ci sta fissa nell'animo la convinzione che l'Austriaco non potè avere sì lungo e pacifico dominio nelle terre italiane, se non perchè gli altri governi vi sono sempre stati peggiori del suo. Prima di scendere in campo colle baionette contro un nemico che pone fondamento a' suoi diritti nella superiorità della forza materiale, bisognava movergli guerra colle libere istituzioni; ed allora sarebbe stato infallibilmente sconfitto, mentr'esso non sa governare che col dispotismo. L'errore più grave, benchè tanto comune in Italia, si è il credere che la causa nostra dipenda unicamente da una questione militare: e non è proprio così. Come mai, infatti, ottantamila barbari stranieri potrebbero opprimere, colla nuda forza, un popolo così magnanimo, com'è l'italiano, se questo potesse liberamente ed acconciamente disporre di tutte le sue forze? Se prima di voler conquistare per forza l'indipendenza, si fosse pensato a concedere per amore un poco di libertà, si sarebbero visti, nella guerra dello scorso anno, far funesto ingombro al quartiere generale i Salasco, i Broglia, i Biscaretti, ed altri tali, che basterebbero alla sconfitta, non solo dell'esercito piemontese, ma eziandio di quello del sacro romano imperio, se ancora ci fosse? L'abbiam già detto altra volta; ma non sarà mai ripetuta abbastanza la verità che: « non si può pervenire all'indipendenza se non per la via della libertà ».

Distolto, adunque, il Buonaparte, per la sopraggiunta guerra contro gli Austriaci, dall'assalire colla forza Venezia, studiò di condurla allà ruina colle insidie. A tal uopo, erasi creata in Milano una società secreta, della quale facevano parte eziandio moltissimi repubblicani italiani, nello scopo di provocare a rivoluzione i paesi